



*Francesco Marino*  
*Vescovo di Nola*

## **Occupiamo i luoghi della solitudine**

La celebrazione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie è caduta nel tempo liturgico della Quaresima. Forte «coincidenza». Ci pensavo mentre camminavo per le strade di Pomigliano, in ricordo di don Peppe Diana, mio compagno di seminario e confratello nella diocesi di Aversa, ucciso dalla camorra casalese 25 anni fa.

E il collegamento mi è tornato in mente dopo aver sentito le parole di Massimiliano Noviello, figlio di Domenico, assassinato dalla camorra: «Mio padre è stato ucciso perché era stato lasciato solo, era stato isolato da tutti dopo aver denunciato i suoi estorsori. Così come tutte le vittime della camorra, che hanno in comune l'isolamento».

Durante la Quaresima, come credenti facciamo esperienza del deserto, ricordiamo il ritirarsi del Signore Gesù, prima di iniziare la predicazione, ricordiamo il suo ritirarsi sul monte, dove mostrò la sua gloria, ricordiamo la necessità della conversione personale per la salvezza, ricordiamo il ritorno del figliol prodigo e la gelosia del figlio maggiore, ricordiamo l'importanza del perdono e di uno sguardo di misericordia sul fratello, per poi giungere alla Passione di nostro Signore. Un cammino che dalla solitudine del deserto giunge a quella della Croce, passando per il Getsemani.

La solitudine genera morte. La camorra tende a generare solitudine, il male emerge nella solitudine per assenza di bene. Ma nel cammino verso la Pasqua, il Signore tesse il filo rosso della «relazione» come antidoto alla morte, al male. Incarnandosi Egli ha scelto il luogo umano in cui l'amore si genera per testimoniare il volto del Padre: ha scelto di camminare tra la gente, di condividere il pane e il vino con i discepoli, di donare la vita per noi.

Il cammino verso la Pasqua sia anche riscoperta della necessità dell'altro, conversione dello sguardo perché impari a posarsi dove il deserto sembra avanzare, messa a disposizione delle proprie mani per arare quella terra che sembra non voler più fiorire. Occupiamo i luoghi che la solitudine vorrebbe occupare, come ha fatto don Peppe Diana a Casal di Principe, oggi finalmente terra di un popolo e non di un clan.

+ Francesco Marino

Vescovo di Nola